

LA ULINA

Un insediamento preistorico nel Belice

di **Gioacchino Falsone**
Albert Leonard Jr.

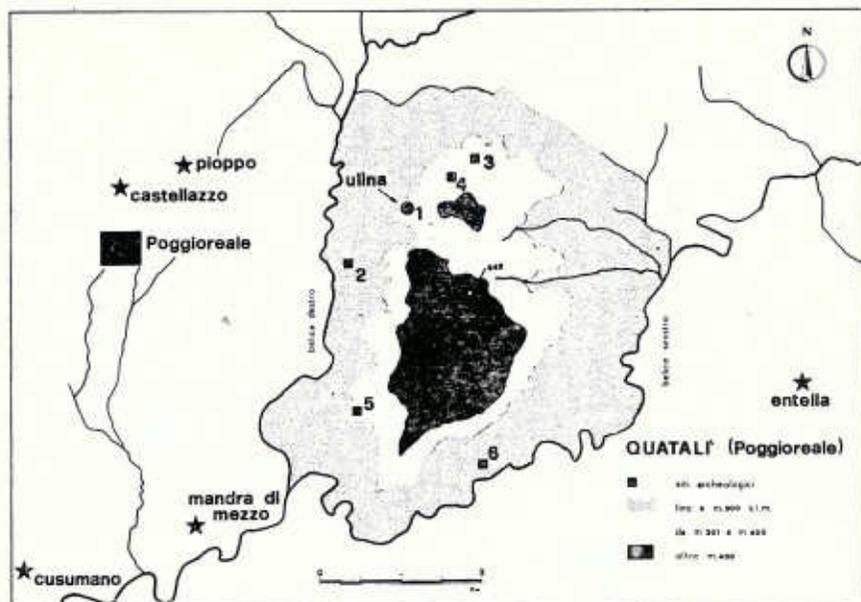


Fig. 1 — Carta archeologica di Quatali

I

Nel corso delle ricerche archeologiche intraprese nella Valle del Belice, sono state recentemente condotte una serie di esplorazioni sistematiche nel territorio del Monte « Quatali » (o « Cautali ») presso Poggio reale di Sicilia. Il monte è compreso tra i due rami del fiume Belice (fig. 1), che confluiscono in prossimità delle sue pendici sud-occidentali; oltre il punto di confluenza, verso sud-ovest, stanno le due contrade di Mandra di Mezzo e di Cusumano che sono state oggetto di

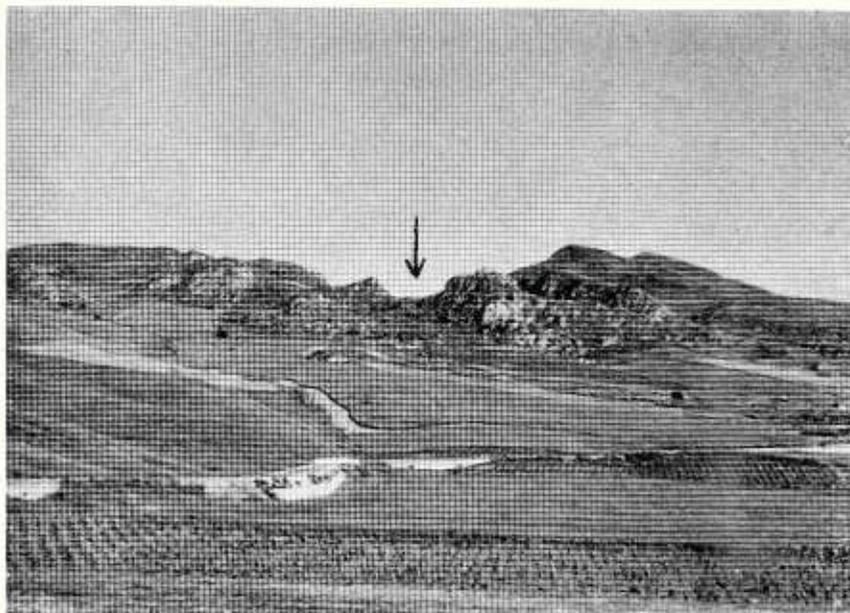


Fig. 2 — Quatalì Piccolo e il sito di Ulna (da N. W.)

ricerche precedenti (Falsone 1976b).

La prospezione di Quatalì rientra nel più ampio progetto archeologico della Valle del Belice ed ha portato alla scoperta di circa una dozzina di insediamenti che vanno dalla preistoria al Medioevo: i suoi risultati saranno prossimamente presentati in questa stessa rivista. Il presente scritto è invece la relazione preliminare di una serie di saggi di scavo eseguiti nel luglio del 1975 in uno dei siti scoperti, detto localmente *la Ulna* o *contrada Ulna* (sito n. 1 della cartina alla fig. 1). Si è già detto in una nota precedente che i saggi furono condotti dalla Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia Occidentale in collabo-

razione col C. R. A. A. B. Come per le due campagne di emergenza a Cusumano, si trattò di uno scavo di volontari. *

* I saggi furono assistiti dagli scriventi e dall'Assistente della Soprintendenza Giovanni Mannino, che ci sia lecito qui ringraziare per la collaborazione e per i preziosi suggerimenti. Vanno inoltre ringraziati i giovani del GRAAB e i volontari italiani e stranieri che hanno direttamente partecipato, e tutte le persone e gli enti che ci sono benevolmente venuti incontro (essi tutti sono stati menzionati; cfr. Falsone 1976a, pp. 63 - 79 e nota 19). Vanno infine ricordati il Dr. Raimondo Catalano dell'Istituto di Geologia dell'Università di Palermo, e il Dr. Salvatore Anzalone dell'E.-M. S., per aver eseguito alcune analisi di laboratorio su un gruppo di campioni di suoli dalla trincea 5.

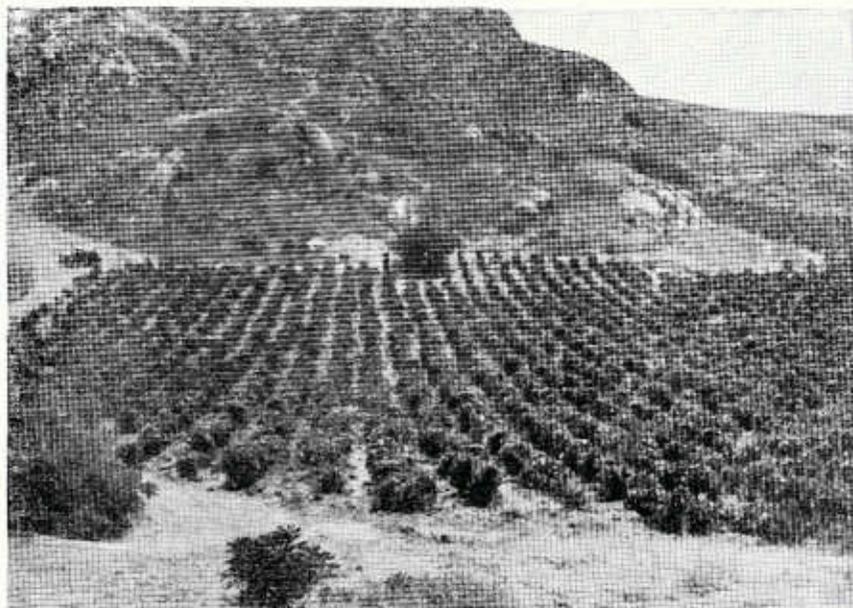


Fig. 3 — Ulna - Zona orientale del sito (al centro, presso l'albero, il saggio 5). Da ovest

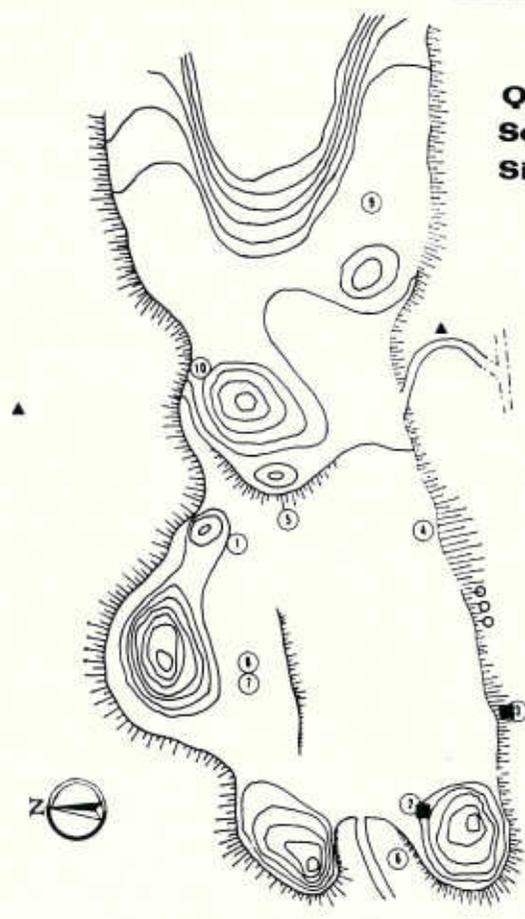
TOPOGRAFIA DEL SITO.

Il sito di Ulina** fa parte di un'aspra propaggine rocciosa di gessi situata alle pendici occidentali della montagna di Quatali Piccolo (fig. 2). Giace su una piattaforma naturale circondata su tre lati da pareti



Fig. 4 — Ulina - L'accesso occidentale e l'ubicazione della Grotta A indicata dalla freccia. Sullo sfondo il Belice. (da nord - est)

Fig. 5 — Ulina - Schizzo topografico del sito con ubicazione dei saggi



Quatali - Ulina 1975
Schizzo Topografico
Sito Preistorico

scoscese e a strapiombo, caratterizzata da vari cocuzzoli e affioramenti rocciosi. La morfologia della zona è alquanto tormentata: si notano numerose frane, inghiottitoi, fenditure della roccia e altri fenomeni dovuti al carsismo dei gessi.

Il sito occupa una superficie pianeggiante di circa un ettaro di terreno coltivato a vigneto e dista circa 800 metri in linea d'aria dal Belice destro (figg. 3 - 4). Si trova in una posizione dominante e naturalmente ben protetta, ed è accessibile da ovest e da sud - sud - est (fig. 5).

Durante le prime ricognizioni si raccolsero in superficie dei

** Dati topografici: Carta I.G.M. 1: 25.000. Tavoleta di Gibellina. F. 258 III NO. Long. 0° 37'; Lat. 37° 40'; quota: m. 388 s.l.m.

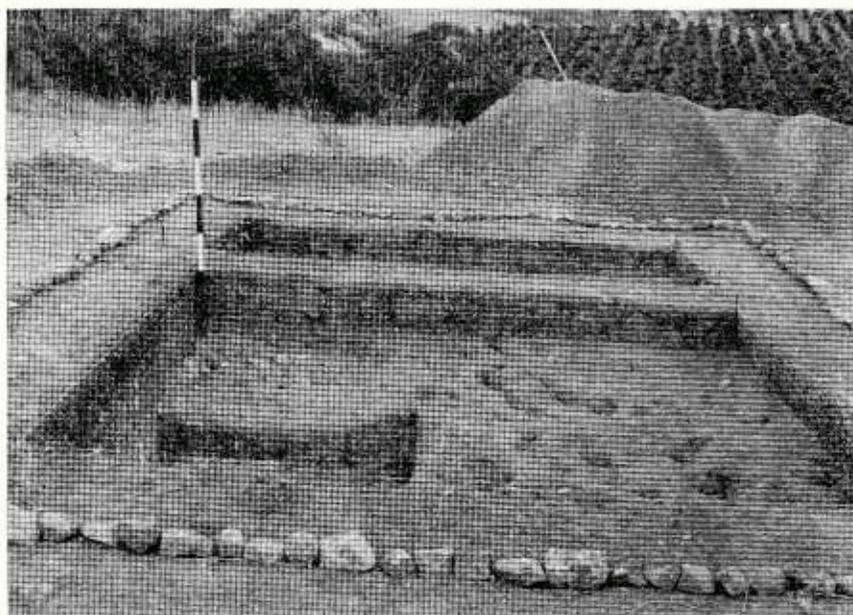


Fig. 6 — Saggi 7 - 8 — Loci 709 e 704 (da ovest)

cocci preistorici assegnabili all'età di Thapsos, una cultura che è poco nota nella Sicilia Occidentale (Brea 1958, p. 131; Bovio Marconi 1964, p. 518 ss.). Il sito risultava pertanto molto interessante anche perchè non si conoscevano villaggi preistorici di qualsiasi età in tutta la Valle del Belice, ma soltanto necropoli: a tal proposito si devono ricordare alcuni corredi tombali provenienti da vecchi scavi, come quelli di S. Margherita Belice (Marconi 1931), di Torrebigini presso Partanna (Mingazzini 1940) e altri più recentemente scoperti a Salaparuta, Partanna e S. Ninfa (Mannino 1971a; 1971b; 1974).

Si decise così di eseguire ad Ulina alcuni saggi esplorativi che avevano lo scopo di:

a) indagare sulla consistenza del deposito archeologico nell'area del villaggio;

b) stabilire l'eventuale occupazione del sito in periodi

più antichi del medio Bronzo;

c) studiare la topografia del sito e verificare l'eventuale presenza di necropoli.

DESCRIZIONE DEI SAGGI.

I risultati dei saggi furono più modesti di quel che ci si aspettava, nondimeno assai preziosi sul piano scientifico. Non avendo il proprietario del terreno concesso il permesso di scavare all'interno della vigna, fummo costretti ad operare ai bordi di questa in prossimità degli affioramenti rocciosi. Alcuni dei saggi risultarono quindi negativi, poichè si raggiunse quasi subito la roccia. Si è potuto comunque stabilire che l'insediamento di Ulina risale all'età del Rame, che una necropoli a grotticelle artificiali esiste lungo la balza meridionale del sito e che il deposito

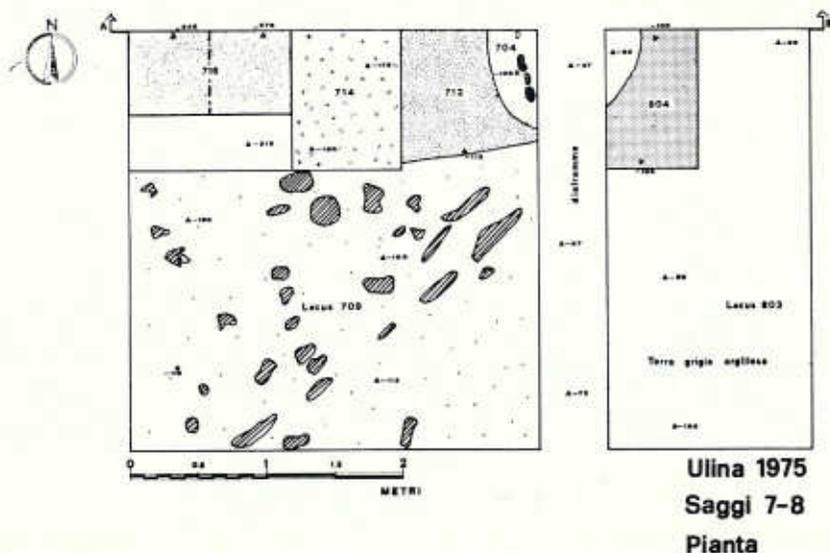


Fig. 7 — Saggi 7 - 8

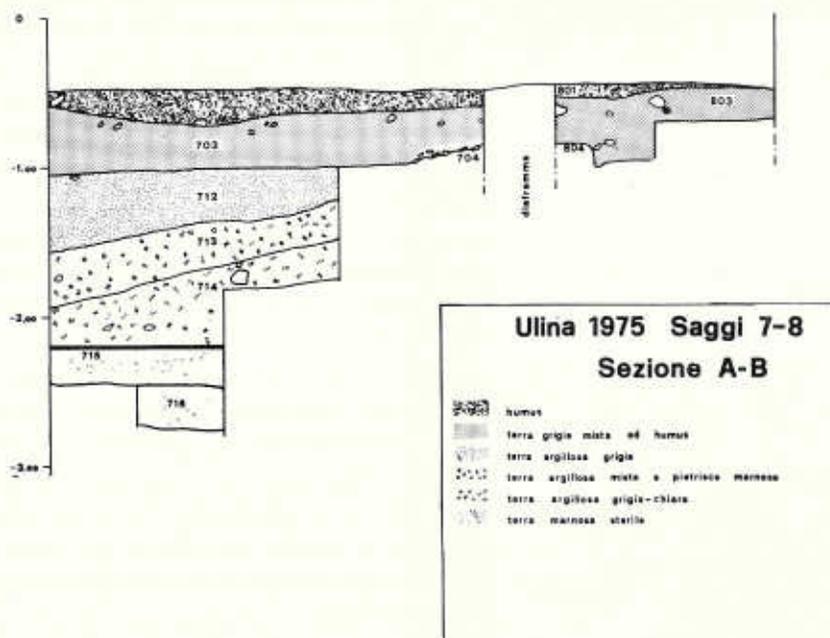


Fig. 8 — Saggi 7-8

archeologico, almeno in alcuni punti, ha una potenza di oltre due metri.

Si sono effettuati in tutto dieci saggi (fig. 5): sei nell'area del villaggio (nn. 1, 4, 5, 6, 7, 8); due in grotta (nn. 2-3); due per l'individuazione della presunta necropoli (9-10). Soltanto quattro di essi rivelarono depositi consistenti, gli altri furono infruttuosi. Passo quindi a descrivere i saggi più significativi.

I SAGGI 7-8.

Alla base della cresta rocciosa che domina il sito sul lato nord c'è una fascia di terreno sopraelevata rispetto al piano del villaggio. Qui si poté operare senza arrecare alcun

danno alle colture. Si aprì inizialmente un quadrato di m. 3×3 (saggio 7), che fu successivamente ampliato ad est con una trincea di m. $3 \times 1,50$ (saggio 8); entrambe le aree erano separate da un diaframma di un metro (fig. 6).

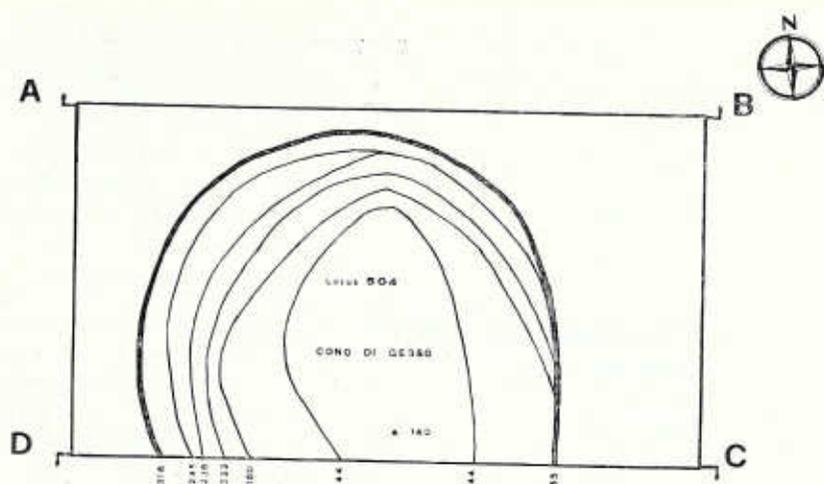
Sotto gli strati superficiali si mise a vista una superficie (Locus 709)* caratterizzata da numerose e piccole buche irregolarmente sparse (figg. 6-7). Sopra questa superficie, nell'angolo nord-est del quadrato, comparve un mucchio di pietrame minuto, con tracce di carbone e frammenti di ceramica (Loc. 704). Come risulta dalla sezione A-B (fig. 8), nel taglio in profondità lungo il diaframma nord si distinsero tre strati di sedimentazione (Loci

712, 713, 714), sotto ai quali stava uno spesso strato di marna quasi sterile (Loci 715-716). Malgrado la sequenza stratigrafica, l'interpretazione di questo scavo resta poco chiara sia per l'assenza di strutture sia per la scarsità dei reperti: si tratta indubbiamente di un deposito tardo, poiché anche negli strati inferiori i frammenti preistorici erano misti a cocci d'età storica. Tra questi, oltre a qualche frammento di pinto di tipo « elimo », si raccolsero una diecina di cocci a vernice nera: tre di essi sono attici del V sec. a. C.; i rimanenti sono di tipo campano (IV sec. e oltre).

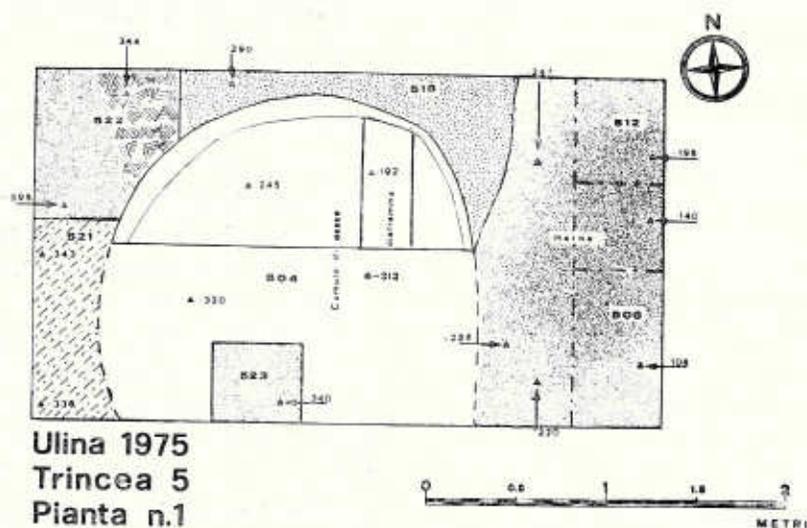
La presenza di queste ceramiche attesta che il sito dovette essere frequentato in epoca classica ed ellenistica: tale occupazione è da localizzare nell'area attorno ai saggi 7-8, dove altri frammenti simili sono concentrati in superficie, come pure nelle vicinanze del saggio 10. Si potrebbe pertanto trattare di una agglomerato rurale.

Tra i materiali superficiali sono molto indicativi due piccoli frammenti con decorazione incisa di tipo lineare e a puntini (Tav. III, nn. 46-47; fig. 20, a sinistra). Essi apparten-

* Nella tecnica di scavo applicata nelle ricerche del Belice il Locus (Loc.) è l'unità tridimensionale del deposito archeologico (Falso-
ne 1976 a, pp. 65-66).



Pianta n. 2



Ulina 1975
Trincea 5
Pianta n.1

Fig. 9 — Trincea 5 - Planimetria

gono presumibilmente allo stile San Cono - Piano Notaro (Brea 1958, p. 72 ss.).

LA TRINCEA 5 E IL « CONO DI GESSO ».

Il saggio più interessante, la Trincea 5, fu eseguito sul la-

to est della vigna alla base di una balza rocciosa (fig. 3). La trincea, di m. 3,50 × 2, era orientata in senso est-ovest (figg. 9-10). Lo scavo portò alla luce un deposito d'età Eneolitica, comprendente sei strati e una strana struttura

di materia polverosa bianco-grigiastra simile a gesso (Loc. 504). Questa fu completamente isolata e fu definita il « cono di gesso »: si trattava infatti di un grosso cumulo alto due metri, a pianta irregolarmente ellittica e di forma all'incirca conica (fig. 11). La pianta n. 1 della fig. 9 mostra la fase finale dello scavo, mentre la n. 2 è la restituzione grafica del cono con le curve altimetriche. Il cono venne successivamente scavato per tagli e rimase visibile in sezione lungo il diaframma sud (fig. 10, sezione C - D; fig. 12). La struttura era addossata ad un banco di marna sterile (Loc. 506), che giaceva anche sotto di essa e che poggiava a sua volta sulla roccia: costituiva pertanto il deposito più antico. In seguito si erano formati gli altri strati che battevano contro di esso e l'avevano a poco a poco ricoperto. Il cono conteneva vari ciottoli e rozze pietre, numerosi frammenti ceramici, ossa, schegge e utensili litici.

A questo punto sorge il problema di spiegare l'uso e la funzione del cono. Non si conoscono in Sicilia esempi di strutture simili e, quindi, l'interpretazione non è facile. L'ipotesi più verisimile è che si tratti di un accumulo di residui e di rifiuti di lavorazione e che nelle vicinanze esistesse una installazione per la trasformazione del gesso a scopo industriale. Le analisi di laboratorio fat-

te al microscopio e con la diffrazione ai raggi X hanno confermato che la materia grigiastra contenuta nel cono è composta da gesso e calcite. Essa poteva facilmente essere usata nell'edilizia come intonaco. Se ciò risponde al vero, si tratterebbe di una notevole scoperta per la conoscenza della tecnologia primitiva in Sicilia. Se si considera che il sito della Ulna giace su una piattaforma di gessi e che la materia prima è a portata di mano, non sarà stato difficile che gli indigeni abbiano scoperto il suo uso e si siano conseguentemente dedicati ad una attività di carattere estrattivo-industriale. Tutto ciò rientra nello sviluppo tecnologico che si registra nel corso dell'Età del Rame: nascono le prime attività artigianali e l'incipiente industria metallurgica si diffonde. Come altri hanno giustamente suggerito a proposito dell'Eneolitico siciliano (Cazzella 1972, p. 282 ss.; Phillips 1975, p. 146), questo periodo segna la crisi dell'economia neolitica autosufficiente, il sorgere degli scambi e una certa divisione e specializzazione del lavoro. L'estrazione e la trasformazione delle materie prime e dei minerali grezzi pertanto vengono a caratterizzare il « fenomeno » Eneolitico.

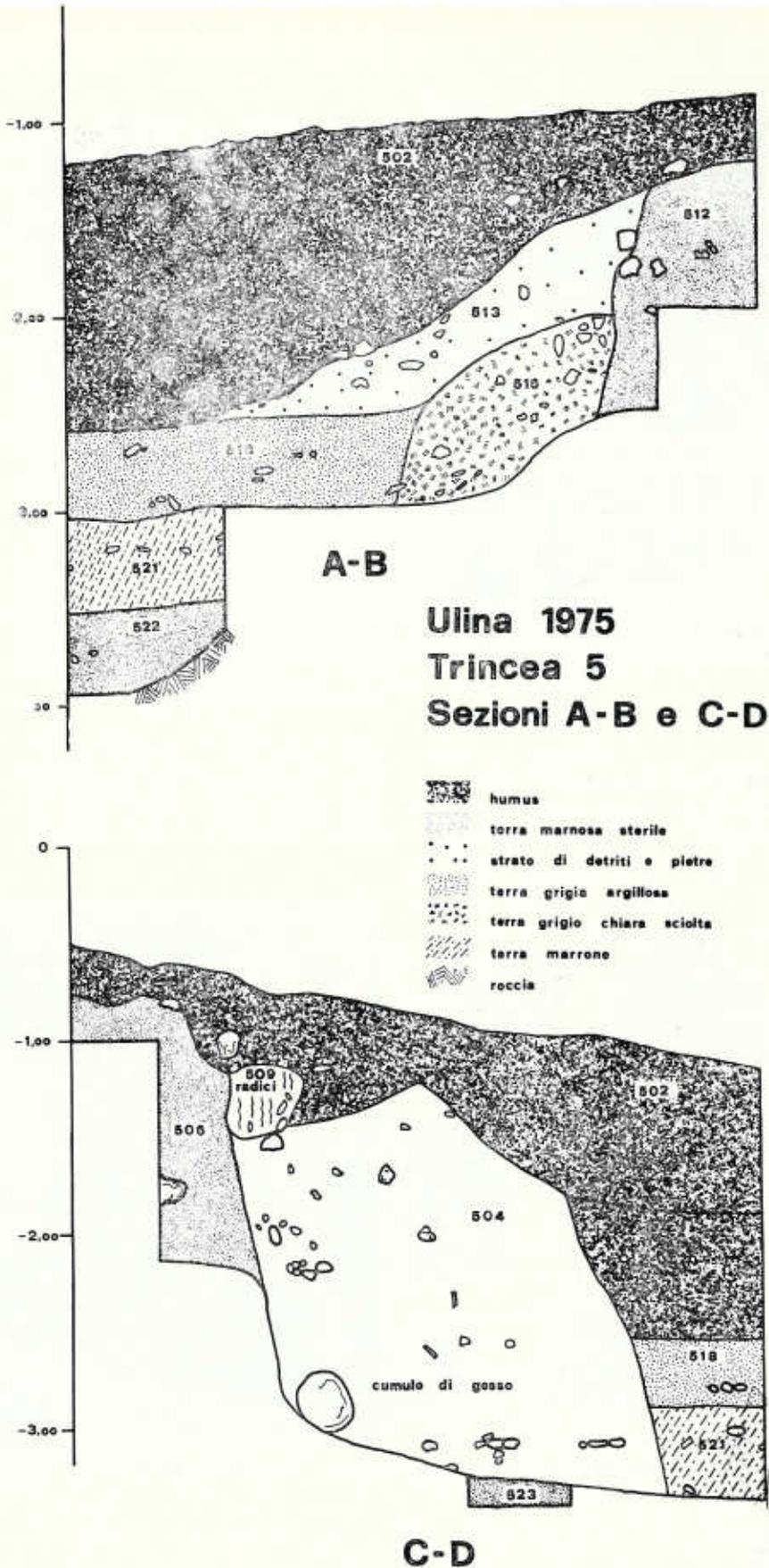


Fig. 10 — Trincea 5 - Sezioni

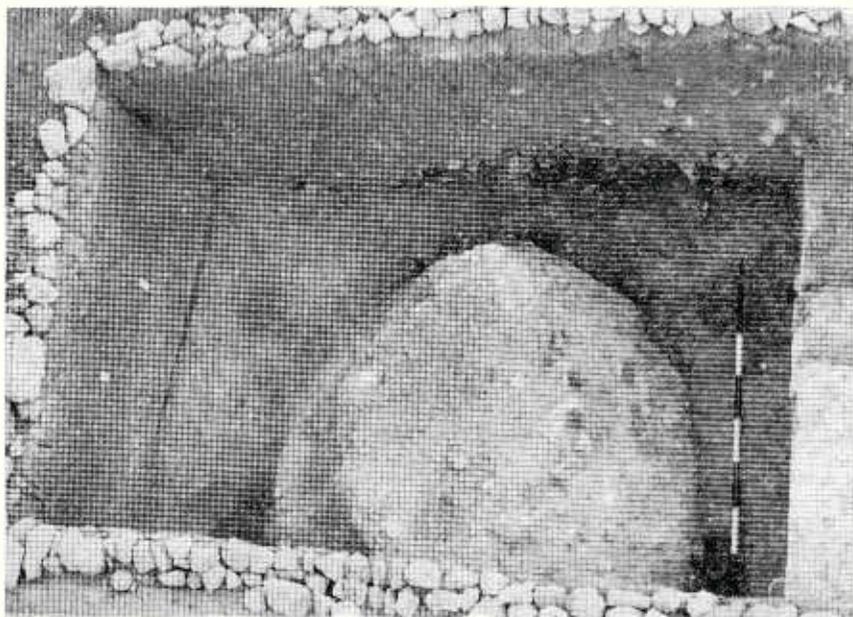


Fig. 11 — Trincea 5 - Il cono di gesso

Il cono di gesso e gli strati adiacenti presentano una ceramica piuttosto omogenea e si possono attribuire all'Eneolitico finale. Gli elementi diagnostici principali che sostengono tale attribuzione sono tre:

a) *Anse a cresta verticale forata* (fig. 13). Sono tipiche dell'orizzonte eoliano di Piano Quartara (Brea 1947; Brea - Cavalier 1960, p. 70; Brea - Cavalier 1968, p. 40 ss., tav. VIII: 3 - 5) e ricorrono in alcuni siti della Conca d'Oro (Bovio Marconi 1944, S. Isidoro, tav. I: 10 - 12; Capaci, tav. VIII: 12; Caltavuturo, tav. XV: 5).

b) *Gruppo di frammenti dipinti in nero su fondo rosso*, appartenenti allo stile di Serrafelicchio (fig. 19; tav. III, nn. 49 - 50). Questa ceramica è tipica dell'Eneolitico medio (A-

rias 1938; Brea 1958, p. 69 ss.; Tinè 1965: strato IV, livello medio della Chiusazza), ma può

anche presumibilmente continuare nella sua fase finale (Tinè 1961, p. 125 ss.). Non è escluso, comunque, nel nostro caso, che frammenti più antichi si ritrovino associati in un contesto più tardo.

c) *Frammenti di ceramica grezza scanalata* (Fig. 14).

Vari frammenti di questo tipo furono trovati nella trincea 5, molti altri si rinvennero in superficie sparsi per l'intero sito. Si tratta di fruttiere con piede tronco-conico forato (Tav. III, nn. 40 - 43): l'interno della coppa è generalmente ornato da fasci di fitte scanalature radiali e da costolature applicate disposte a croce, in modo da dividere la coppa in quattro sezioni. Tra i frammenti di Ulina non si è

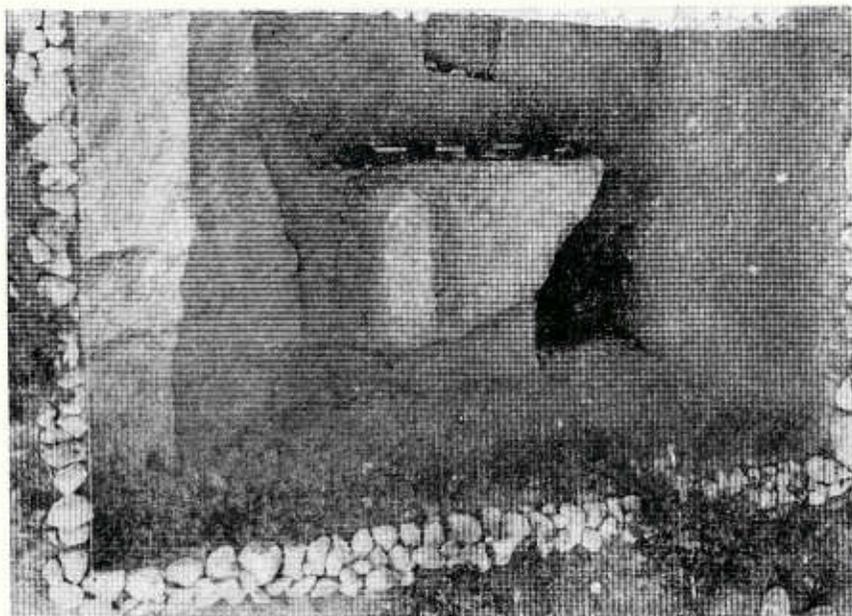


Fig. 12 — Trincea 5 - Vista generale alla fine dello scavo

potuto ricostruire neanche un vaso. Un esemplare inedito quasi completo (mancante dell'orlo) proviene da una grotta di Monte Castellazzo di Santa Ninfa, dove fu trovato dai giovani del gruppo archeologico locale. Altri frammenti provengono dai *Parcazzi*, un sito recentemente scoperto nel corso della prospezione a Quatali, dalla Grotta Mirabella di San Giuseppe Iato e dalla Montagna Grande di Salemi (Mannino 1976). Il tipo sembra perciò essere abbastanza diffuso lungo il Belice e in aree limitrofe.

La ceramica grezza scanalata in realtà è stata poco studiata finora, ma ricorre in numerosi siti siciliani. E' presente a Serrafferlicchio (Arias 1938, fig. 134), alla Grotta del Vecchiuzzo nelle Madonie (Bovio Marconi 1975: frammenti inediti del Museo di Palermo), a S. Ippolito di Caltagirone (sala IV del Museo di Siracusa) e soprattutto nel livello superiore dello Strato IV della Chiusazza (Tinè 1965, p. 190 - 91, nn. 218 - 222). Sulla base di questi dati la ceramica scanalata si può datare all'Eneolitico recente.

Oltre alle fruttiere si devono ricordare i frammenti di tavole fittili scanalate, che rappresentano un'altra forma della stessa classe ceramica. Essi sono almeno presenti al Vecchiuzzo, a Serrafferlicchio e nel Belice. Le scanalature potrebbero avere carattere ornamen-

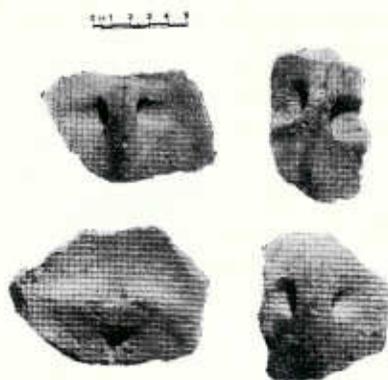


Fig. 13 — Trincea 5 - Anse a cresta forata

tale, ma non è escluso che esse abbiano uno specifico carattere funzionale. Una ipotesi suggestiva è quella che gli oggetti scanalati potessero servire per sgusciare e mondare il grano, e cioè, che fossero una sorta di sgranatoi fittili sui quali si agiva con una semplice azione

meccanica simile a quella della grattugia. Soprattutto le tavole, che sono piatte, potevano rispondere più facilmente a questa funzione. Esempi simili esistevano in una lontana regione, la Mesopotamia. Vanno ricordati a questo proposito i cosiddetti « *husking - trays* », una sorta di teglie ovali con tipiche scalfitture o rughe sul fondo che probabilmente avevano la medesima funzione delle scanalature. Questi oggetti compaiono in un periodo molto antico, nella cultura di Has-sunah, e continuano ancora più tardi (Lloyd - Safar 1945, p. 277; Perkins 1949, p. 4).

LA GROTTA A (SAGGIO 2).

La Grotta A si trova nell'area del villaggio di Ulina presso l'accesso occidentale (fig. 4).

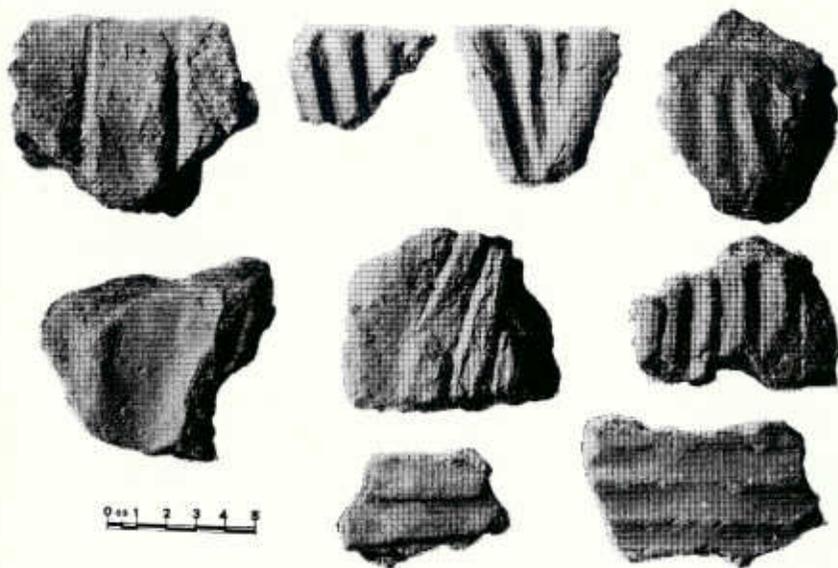


Fig. 14 — Ulina - Frammenti di ceramica scanalata

Più che di una vera e propria grotta, si tratta di una dolina con inghiottitoio. L'entrata è occultata da un albero di fico, mentre la parte anteriore è in parte ostruita da blocchi franati. Un saggio effettuato sul re-

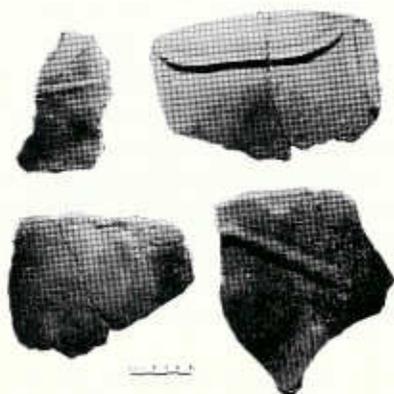


Fig. 15 — *Ulna* - Coppe decorate a nervature

tro fu particolarmente fruttuoso e restituì una gran massa di ceramica tipica del periodo di Thapsos. Non si poté distinguere una chiara stratificazione, poichè si trattava probabilmente di uno scarico: la parte anteriore fu probabilmente occupata durante il medio Bronzo e nel retro vennero accumulati i rifiuti.

La ceramica è piuttosto omogenea e comprende una classe a superficie grigia o nera lucida, le cui forme più comuni sono: coppe ornate di tipiche nervature (fig. 15); piedi tronco-conici; tazze-attin- gitoio con anse a nastro insel- lato o a piastra acuminata (fig.

16). Ci sono anche altri gruppi vascolari, tra cui frammenti di orci e grandi vasi e anse di vario tipo. Sono infine da ricordare due larghe anse quadrangolari a staffa apicata; e alcuni frammenti di piastre fittili circolari divise in 4 spicchi (fig. 17). Un esemplare simile completo fu rinvenuto agli inizi del secolo a Cannatello presso Agrigento (Mosso 1908, figg. 32-33).

LA NECROPOLI.

Tra le balze a monte del villaggio si effettuarono alcuni saggi (9-10, fig. 5), dove a causa di alcuni indizi sul terreno si pensava esistesse una necropoli. I saggi furono totalmente negativi. Verso la fine della campagna di scavo, quando ogni tentativo fatto non aveva avuto alcun successo, per un caso fortuito si scoprirono tre tombe a grotticella artificiale, scavate nella roccia alla base della parete meridionale alla periferia del villaggio (fig. 5). Una delle tombe, già violata in antico, era completamente a vista (fig. 18); le altre affioravano sul piano di campagna accanto alla prima. Così si individuò l'ubicazione di una necropoli, ma ormai era troppo tardi per potere intervenire con un ulteriore sondaggio.

LA CULTURA MATERIALE.

Nelle pagine precedenti ho già avuto modo di accennare alla ceramica più significati-

va; essa sarà trattata più ampiamente dal collega Albert Leonard nella seconda parte della presente relazione. Mi limiterò qui ad illustrare brevemente gli altri aspetti della cultura materiale.

L'industria litica comprende vari utensili di selce (lame, punte e qualche raschiatoio), qualche strumento di quarzite, qualche ascia ricavata da ciottolo. Essa più abbonda nella Trincea 5, nella quale fu anche rinvenuta una piccola accetta di basalto (?). Numerose sono le ossa di animali per lo più frammentarie trovate in que-

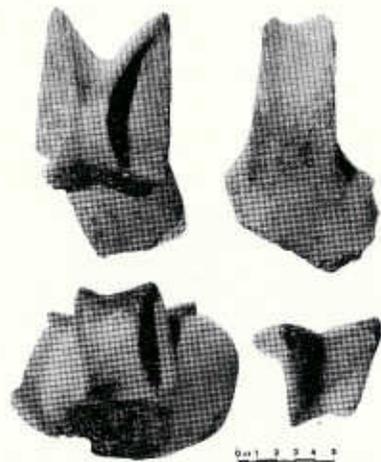


Fig. 16 — *Ulna* - Tazze-attin- gitoio: anse

sto saggio. Dal cono di gesso (Loc. 504) provengono due lame di ossidiana e una punta di freccia sessile a ritocco bifacciale. Tra i reperti della Grotta A sono da ricordare una macina, qualche raro strumento

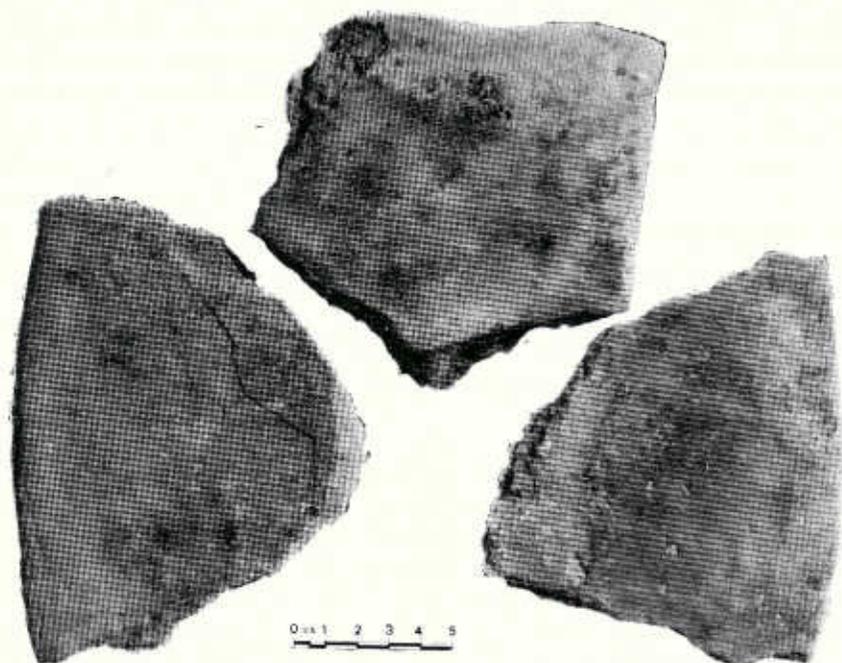


Fig. 17 — Ulna - Frammenti di tavole fittili

di selce, e un lisciatoio a ciottolo oblungo.

Sono presenti infine alcune fuseruole fittili di forma discoidale.

SEQUENZA CULTURALE E ANALISI DIACRONICA.

Il sito di Ulna è un villaggio naturalmente fortificato, sorto presumibilmente durante l'Eneolitico iniziale. Occupa una posizione dominante, di controllo, lungo una valle fluviale nel cuore della Sicilia Occidentale, ed è forse l'unico insediamento all'aperto che oggi si conosce in una sì vasta regione in questo periodo (Brea 1968; Cazzella 1972, p. 234, fig. 33).

Il Cazzella, nel suo saggio sull'Eneolitico siciliano, ha esaminato la distribuzione della ceramica Piano Notaro identificando due gruppi geografici principali (Cazzella 1972, p. 231 ss., cartina alla fig. 20): la fascia costiera meridionale compresa tra Piano Notaro e Sciacca e la Conca d'Oro a Nord, già del resto precedentemente riconosciuta (Bovio Marconi 1944). La Valle del Belice dovette giocare un ruolo non irrilevante nell'ambito delle relazioni tra queste due aree culturali: era la naturale via di comunicazione dell'Agrigentino — tramite Tranchina presso Sciacca (Tinè 1961, p. 128 ss.), Santa Margherita (Marconi 1931; Bovio Marconi 1944, coll. 82 - 84) e la stessa Ulna — verso la Conca d'Oro.

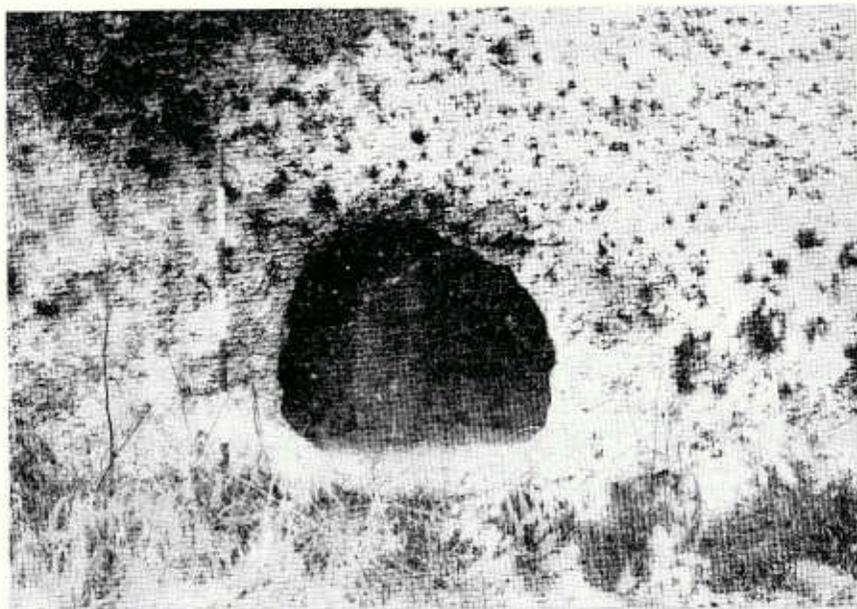


Fig. 18 — Ulna - Tomba a grotticella (da sud)

Se si tiene conto della limitatezza dei risultati conseguiti nella nostra ricerca a Ulina, si possono tirare conclusioni molto relative e con molta cautela. Nell'assenza di un contesto archeologico non contaminato assegnabile alla prima fase dell'Età del Rame, restano soltanto i pochi cocci sporadici trovati in superficie che appartengono allo stile Piano Notaro-Conca d'Oro (fig. 20). Sono elementi assai scarsi che poco ci dicono sulla consistenza dell'insediamento agli inizi dell'Eneolitico, ma che in ogni caso testimoniano almeno una prima occupazione del sito in questo periodo. Successivamente, da questo nucleo iniziale l'insediamento dovette progressivamente svilupparsi per raggiungere presumibilmente la massima estensione e il massimo splendore nella fase finale del periodo. La ceramica di Serrafferlicchio, si è già detto, appartiene ad un contesto tardivo; i reperti della Trincea 5 e soprattutto la grande abbondanza di fruttiere scanalate — trovate in superficie per tutto il vigneto — dimostrano che nell'ultima fase si ebbe un'occupazione estensiva del sito.

Alla Ulina mancano elementi certi di documentazione archeologica assegnabili al primo Bronzo, nonostante l'attenta osservazione dei materiali raccolti in superficie durante la prospezione. Può darsi che si tratti di una semplice man-

canza di documentazione, dovuta alla limitatezza della ricerca stessa. Non si può pertanto affermare se c'è una rottura stratigrafica e quindi uno *hiatus*, una « *cultural gap* » nella storia dell'occupazione del sito. Se ciò risultasse vero, il villaggio sarebbe stato abbandonato alla fine dell'Eneolitico e bisognerebbe spiegare le motivazioni di tale desertione. Ma sono problemi a cui possono soltanto rispondere lo scavo estensivo e una profonda analisi dell'organizzazione territoriale. Tuttavia il sito fu occupato sicuramente durante il medio Bronzo. A parte la grotta, che fu certamente frequentata, altri cocci con la tipica decorazione a nervature trovati nella vigna indicano un'occupazione all'aperto nel villaggio, anche se quasi certamente meno estesa della fase finale dell'Eneolitico.

La ceramica della grotta diverge sotto certi aspetti dal repertorio canonico di Thapsos (Orsi 1895; Voza 1972 e 1973): ad esempio sono assenti le linee incise che spesso accompagnano la decorazione a rilievo, le nervature sono generalmente più secche e più rigide. Si potrebbe quindi supporre uno sfasamento diacronico o una diversificazione regionale esistente tra due gruppi culturali coevi. Le due ipotesi non sono in realtà reciprocamente esclusive. C'è senz'altro una diversificazione provocata sia

dalla lontananza geografica che dalla caratterizzazione territoriale (zona costiera del siracusano, zona interna del Belice retriva e meno esposta a influssi e contatti esterni); ma ritengo esista anche una antecedente cronologica rispetto alla cultura thapsiana canonica, anche perchè la ceramica di Ulina presenta poche ma stridenti analogie con quella di Tindari (Cavalier 1970). Mancano però alcuni caratteri distintivi della *facies* culturale di Rodi - Tindari - Valledlunga così definita dal Bernabò Brea (Brea 1954; Brea 1958, pp. 114 - 15), come ad esempio le tipiche anse ad *orecchie equine*. Tralascio in questa sede di fare i necessari confronti che potrebbero trarre in inganno e lascio il problema aperto. Una verifica è attualmente impossibile, se si considera che le nostre conoscenze sono assai lacunose sia per quanto riguarda la *facies* Rodi - Tindari - Valledlunga sia per quanto riguarda la presenza di Thapsos nella Sicilia Occidentale. Nel caso di Ulina si può verisimilmente parlare di una *fase proto-thapsiana*, o comunque di una cultura che si può definire il Medio Bronzo Occidentale.

Dopo l'occupazione nella media età del Bronzo, l'insediamento della Ulina venne abbandonato per lungo tempo: le ragioni dell'abbandono definitivo costituiscono un ulteriore problema che resta insoluto.

Come si è visto, infine, esistono tracce di una frequentazione sporadica in epoca classica-ellenistica. Di periodi successivi fu trovato soltanto un coccio d'età tardo-romana (frammento di lucerna africana).

SCHEMA CRONOLOGICO

Fase A: Eneolitico iniziale.

Pochi cocci dello stile Piano Notaro - Conca d'Oro;

Fase B: Eneolitico medio. Ceramica di Serrafferlicchio;

Fase C: Eneolitico finale. Anse Piano Quartara, ceramica scanalata; hiatus?

Fase D: Medio Bronzo. Ceramica dello stile di Thapsos.

Fase E: Età classica ed ellenistica (V - III sec. a. C.).

Lo schema cronologico sopra presentato riflette la sequenza culturale per l'insediamento di Ulina ed è suscettibile di ulteriori modifiche.

GIOACCHINO FALSONE
Università di Palermo

II

LA CERAMICA DI ULINA

Gli scavi condotti nel 1975 a Ulina nella Valle del Belice hanno restituito un gran numero di frammenti evidentemente preistorici, ceramica modellata a mano che comprende varie tipologie. Sebbene le forme diagnostiche come orli, anse e basi siano relativamente rare, la composizione dell'impasto di questi frammenti li divide in due gruppi principali secondo il colore della superficie: una ceramica rossa, e una grigio-nera. Tuttavia, il tipo e le dimensioni del materiale usato come miscela, così come il grado di successo nella cottura di questa ceramica, differiscono nell'ambito dei due gruppi principali. Tali varianti hanno permesso di distinguere numerosi « tipi » e « sotto-tipi » che sono qui presentati in un *corpus* embrionale.

La decisione di presentare questo materiale in una forma tale è basata principalmente sul desiderio di far conoscere un « *corpus* di lavoro » delle forme e degli impasti ceramici di Ulina a quegli studiosi e studenti interessati alla preistoria dell'Italia e della Sicilia in particolare.

Un altro fattore che ha contribuito a questa decisione è il fatto che la sequenza ceramica preistorica nella Valle del Belice è scarsamente documentata. Il materiale finora pubblicato proviene principalmente da contesti sepolcrali, la gamma dei quali è limitata dalla loro stessa natura. La ceramica di Ulina proveniente com'è da contesti di occupazione, riflette più da vicino la serie completa dei tipi vascolari che formano un particolare repertorio ceramico.

Basandoci sugli impasti della ceramica di Ulina, si posso-

no distinguere otto tipi che sono sotto descritti. Non si è fatto per il momento alcun tentativo di includere questi tipi nei gruppi già esistenti di ceramica provenienti da altri siti siciliani. In aggiunta alle otto tipologie principali, a Ulina furono rinvenuti alcuni frammenti singoli che non appartengono ad alcuna di esse né ricorrono in quantità tanto abbondante da giustificare la creazione di un nuovo tipo. Paralleli tra i frammenti di quest'ultimo gruppo e gli stili ceramici attribuiti a culture al di fuori della Valle del Belice sono stati segnalati quando possibili.

Data la natura della tecnologia ceramica primitiva i tipi di Ulina qui presentati non si devono considerare né assoluti né mutuabili. Essi servono soltanto a descrivere il materiale in una forma preliminare e a fornire uno strumento di lavoro per la ricerca futura.

I TIPI DI ULINA.

Tipo I

Tecnica: modellato a mano
Trattamento di superficie: liscio a mano. Esterno ruvido nei vasi più grandi.

Composizione dell'impasto:

a) Colore (Munsell 1971):
Superficie: Giallo - rossastro (5YR 7/6 — 7/8);

Nucleo: generalmente va dal grigio assai scuro (5YR 3/1) al nero (5YR 2.5/1)

b) Miscela: frequenti e sottili (meno di 1 mm.) inclusi minerali bianchi e grigi e materiale organico finemente tritato.

Il Tipo I si può suddividere in tre gruppi:

Ia — Esterno e interno rosso;

Ib — Interno rosso ed esterno grigio;

Ic — A chiazze rosse e grigie.

Forme del tipo I:

Ia — Orli: 3, 7, 10, 16, 17; anse: 25, 26, 27, 36; Basi: 38; Piedi tronco - conici: 41.

Ib — Orli: 5, 8, 14; Piedi tronco - conici: 42;

Ic — Orli: 2, 6, 9, 11, 12, 15, 18, 19, 22; Anse: 23, 24, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 35; Basi: 37, 29; Piedi: 43.

Tipo II

Tecnica: Modellato a mano;
Trattamento superficiale: liscio a mano;

Impasto:

a) colore

Superficie: varia dal rosso (2.5YR 4/6 e 4/8) al grigio rossiccio scuro (5YR 4/2) e al grigio scuro (5YR 4/1) sulla stessa superficie a causa della inadeguata temperatura di cottura. Nucleo: varia dal rosso al grigio della superficie.

b) miscela: pesantemente miscelato con inclusi minerali bianchi, grigi e rosa (meno di 1 mm.) e materiale organico finemente tritato.

Forme del tipo II: orlo n. 4.

Tipo III

Tecnica: modellato a mano;
Trattamento superficiale: liscio a mano. Superficie alquanto logora nei frammenti - tipo.

Impasto:

a) colore

Superficie: va dal grigio scuro (7.5YR N4) al grigio assai scuro (7.5YR N3)

Nucleo: come la superficie.

b) Miscela: frequenti e finissimi inclusi minerali grigi (meno di 1 mm.). Residui bianchi nelle impronte di paglia.

Forme del tipo III: tutte non diagnostiche.

Tipo IV

Tecnica: modellato a mano
Trattamento superficiale: superficie esterna liscia con uno straccio, come indicato da piccole striature parallele. Nes-

suna evidenza di tale liscatura all'interno.

Impasto:

a) Colore:

Superficie: dal rosso chiaro (2.5YR 6/8) al rosso (2.5YR 5/8). Nucleo: come la superficie. Il colore è uniforme in tutta la sezione.

b) Miscela: inclusi minerali bianchi finissimi (meno di 1 mm.). Piccole impronte di paglia con residui bianchi, che talora arrivano fino alla grandezza di 3 mm.

Forma del tipo IV: orlo n. 21.

Tipo V

Tecnica: modellato a mano;
Trattamento superficiale: esterno e interno bruniti.

Impasto:

a) Colore:

Superficie: rosa (7.5YR 8/4 a 7.5YR 7/4)

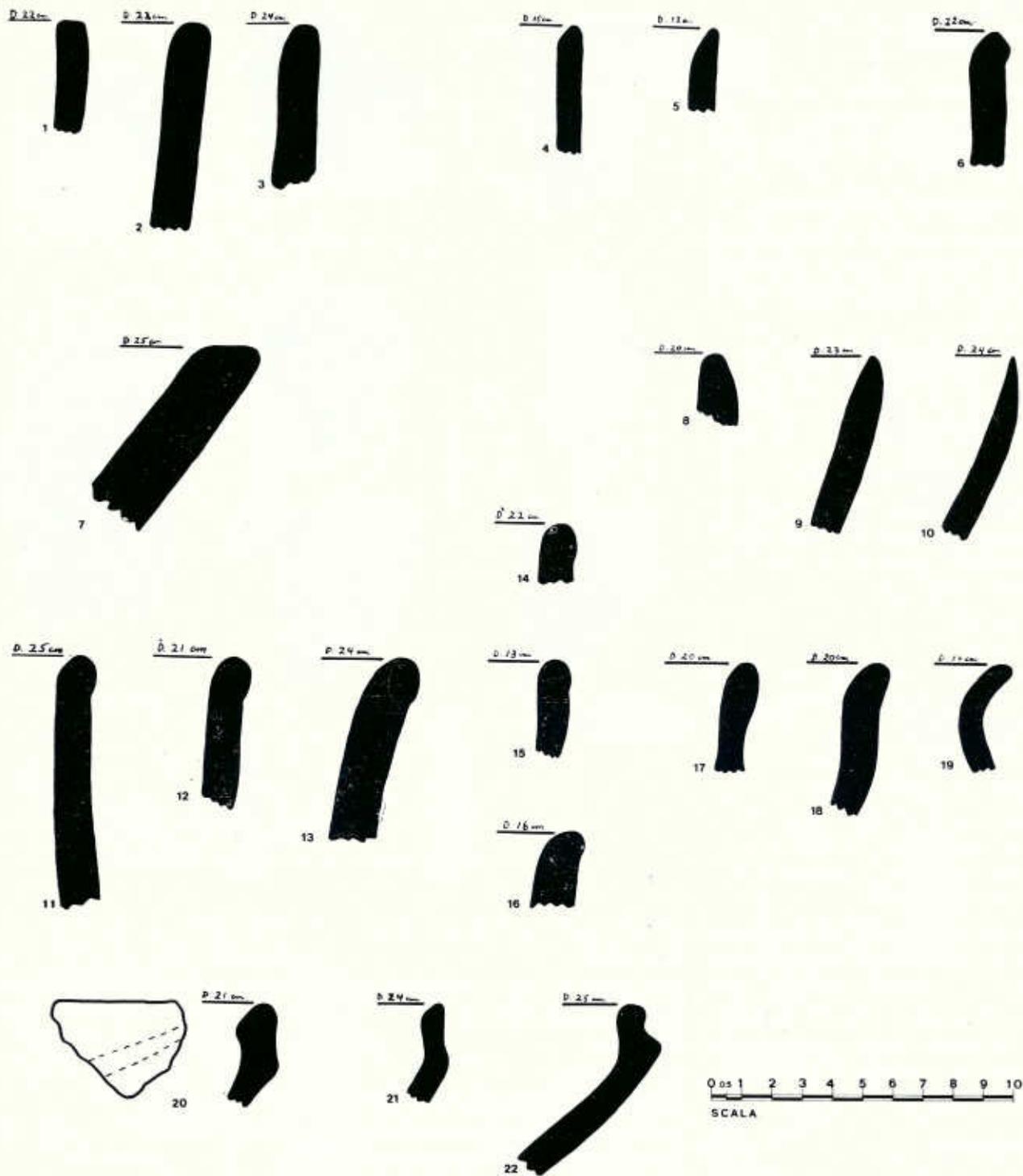
Nucleo: dal grigio (7.5YR N5/) al grigio scuro (7.5YR N4/).

b) Miscela: finissimi inclusi minerali (sabbia?); inclusi lucenti simili a mica di eguali dimensioni, possibilmente gesso locale.

Forme del tipo V: Piede tronco - conico n. 40.

Tipo VI

Tecnica: modellato a mano;
Trattamento superficiale: generalmente liscio a mano, benchè scarse tracce di liscatura con uno straccio sono visibili sull'esterno dei frammen-



Tav. I — Ceramica di Ulina: orli

ti tipo.

Impasto:

Colore:

Superficie: chiazze grigio-nerastre e rosa (5YR 7/3 — 7/4) o bruno rossastre chiare (5YR 6/4).

Nucleo: nero (7.5YR 2.5/1).

Miscela: piccoli inclusi rossi e grigi (circa 1 mm.). Finissimi inclusi di gesso locale fino a 2 mm.

Forme del tipo VI: orli nn. 1, 13.

Tipo VII

Tecnica: fatto a mano;

Trattamento superficiale: esterno lucidato, passato di straccio. Esterno decorato con una nervatura.

Impasto:

Colore:

Superficie: grigio rosato (5YR 7/2) con gradazione di grigio chiaro (5YR 7/1) e di grigio (5YR 6/1).

Nucleo: sottile nucleo nero con lieve zona di marrone-rossiccio chiaro (2.5YR 6/4) e marrone rossiccio (2.5YR 5/4) sotto la superficie.

Miscela: Sottilissime impronte di paglia. Piccoli e infrequenti inclusi minerali bianchi (meno di 1 mm.). Piccole particelle di gesso locale, delle dimensioni di granelli di sabbia.

Forme del tipo VII: orlo n. 20.

Tipo VIII

Tecnica: modellato a mano;

Trattamento superficiale: in-

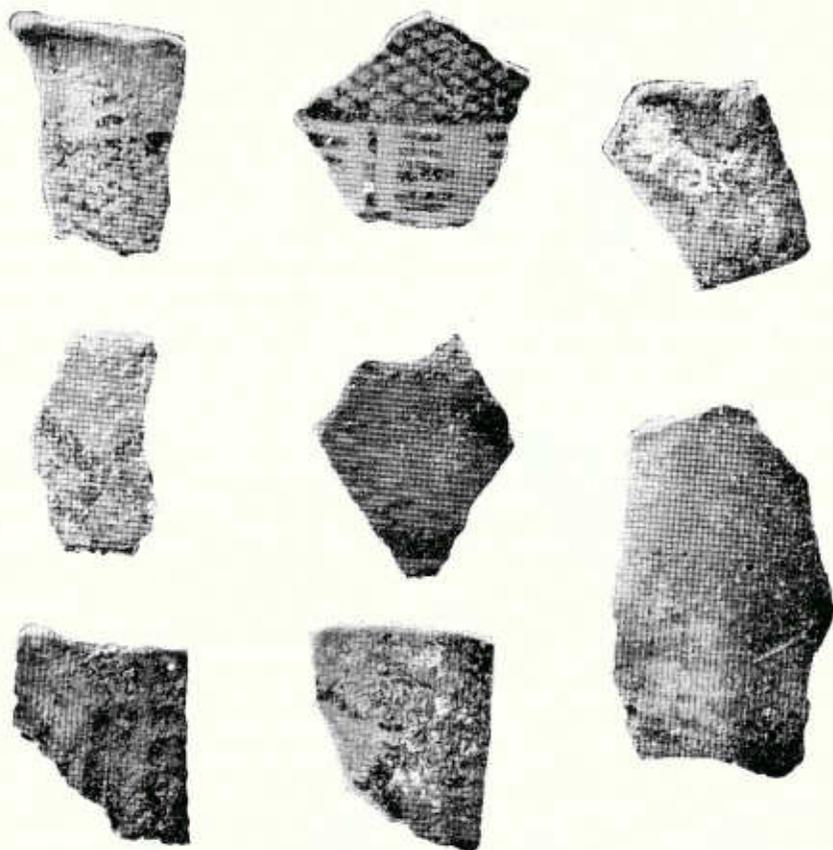


Fig. 19 — Ulina - Ceramica nello stile di Serraferlicchio

gobbio rosso (2.5YR 4/8) liscio a mano.

Decorazione: motivo lineare in grigio scuro (2.5YR N4/).

Impasto:

Colore:

Superficie: rosso chiaro (2.5YR 6/6 — 6/8). Esterno del frammento-tipo a chiazza grigia sul manico (2.5YR N5/).

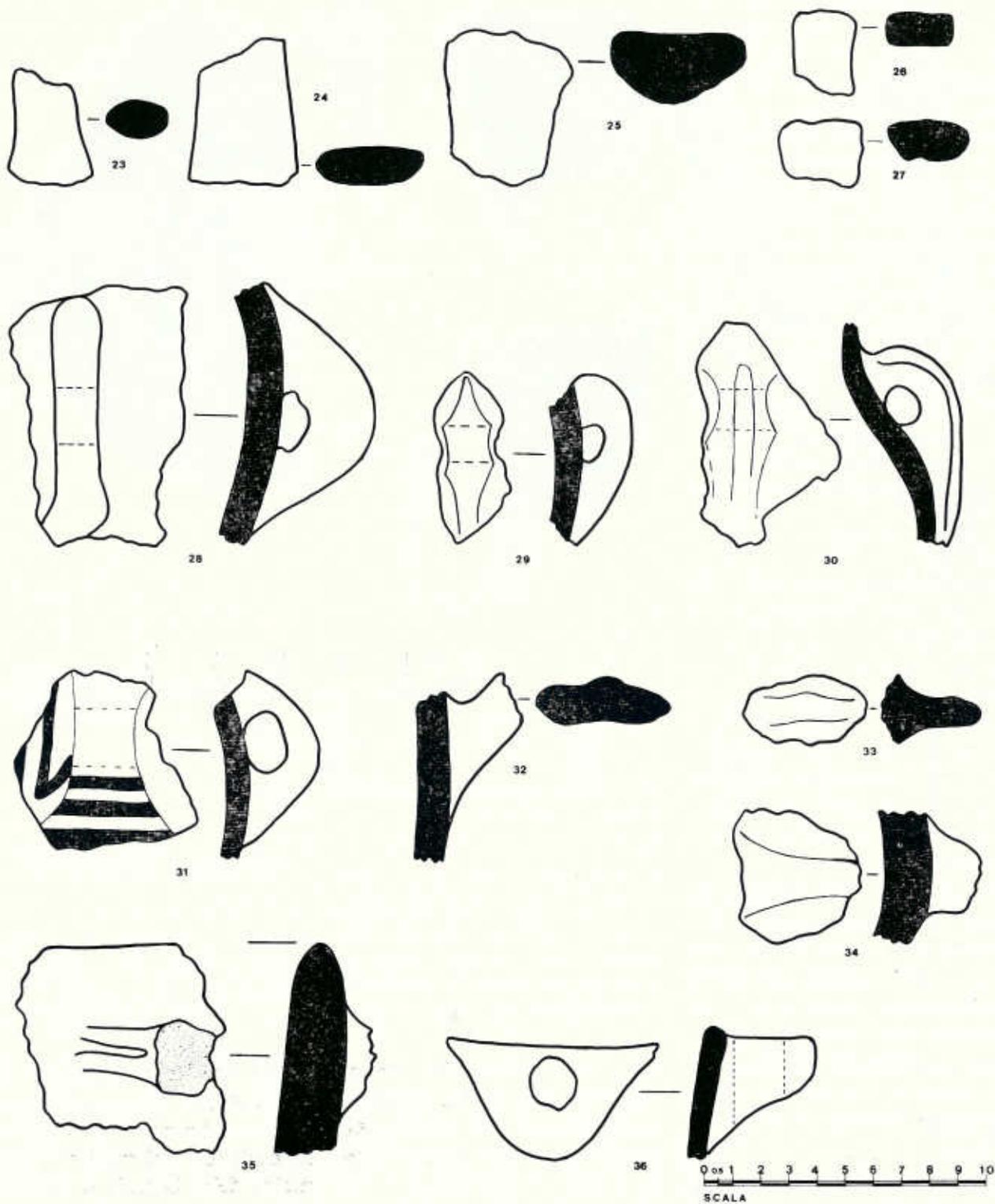
Nucleo: dal grigio (2.5YR N5/)

al nero (5YR 2.5/1) con zona intermedia rosa (7.5YR 7/4).

Miscela: inclusi minerali grigi di mm. 1 in media, ma infrequentemente fino a 4 mm. — Impronte di materiale organico finemente tritato.

Forme del tipo VIII: ansa n. 31.

* * *



Tav. II — Ceramica di Ulna: anse

I seguenti sette frammenti non rientrano negli otto tipi di *Ulna* sopra descritti, ma per la forma e la decorazione vanno considerati degni di essere inclusi in questo rapporto preliminare. Gli ultimi due (nn. 106 e 107) appartengono comunque ad una nota classe ceramica che, per il momento, si è ritenuto opportuno non includere nei gruppi precedenti. *UL 101* (N. 44). Frammento di base composto da cordone appiattito e disco centrale (fig. 20, a destra): verosimilmente dimostra la tecnica di costruzione del vaso. Modellato a mano. Superficie lisciata a mano. Impasto:

Colore:

Superficie: dal rosa (5YR 7/3) al marrone rossiccio chiaro (5YR 6/3).

Nucleo: grigio (5YR 6/1 — 5/1) con una stretta zona di rosa, (5YR 7/4) proprio sotto la superficie.

Miscela: frequenti e sottili inclusi minerali grigi (ca. 1 mm.)
Impronte di materiale organico finemente tritato.

UL 102 (N. 45). Frammento del corpo di un vaso fatto a mano, decorato con una banda bruno-rossiccia scura (5YR 4/2 — 3/2).

Trattamento superficiale: esterno passato di straccio a fitta trama.

Impasto:

Colore:

Superficie: esterno e interno

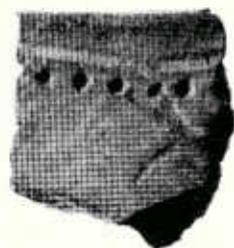


Fig. 20 — Ceramica di *Ulna* - *UL 101* (a destra), *UL 103* (a sinistra in basso), *UL 104* (a sinistra in alto)

di colore marrone - rossiccio chiaro (5YR 6/3 — 6/4).

Nucleo: grigio (5YR 5/1)

Miscela: pasta abbastanza ben levigata con inclusi minerali grigi e bianchi eccezionalmente grossi (3 mm.). Larghe impronte di paglia fino a 7 mm., che « infossano » la superficie esterna.

UL 103 (N. 46, Fig. 20). Frammento di orlo fatto a mano.

Superficie lisciata a mano, decorata con motivi lineari incisi all'interno e all'esterno.

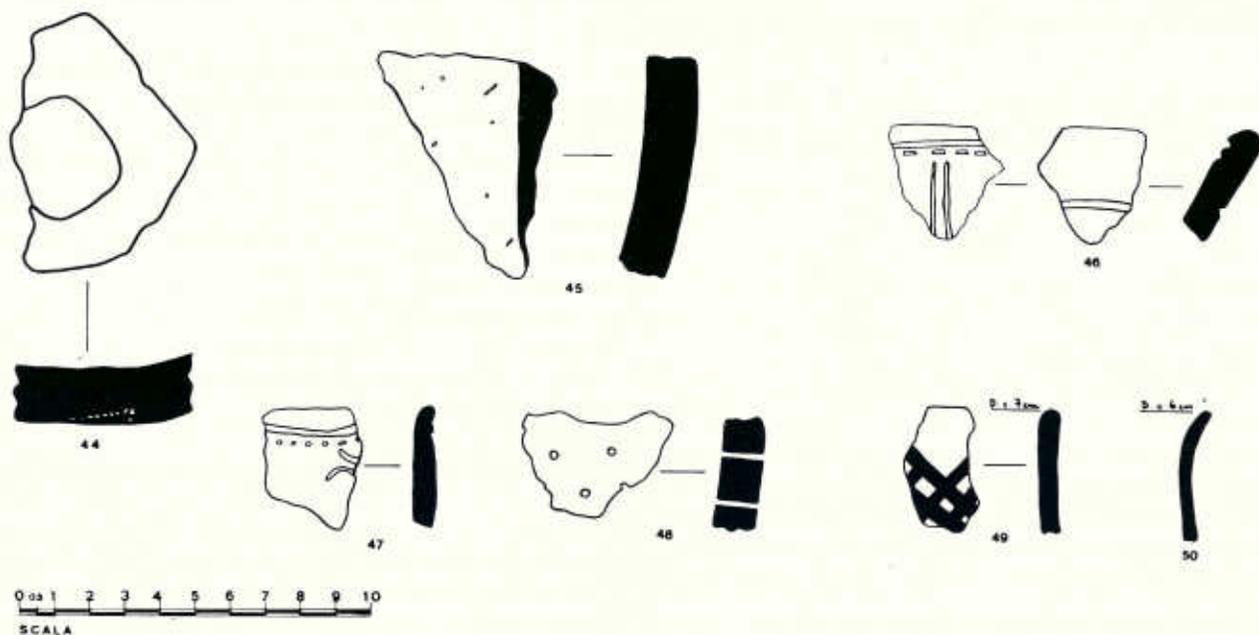
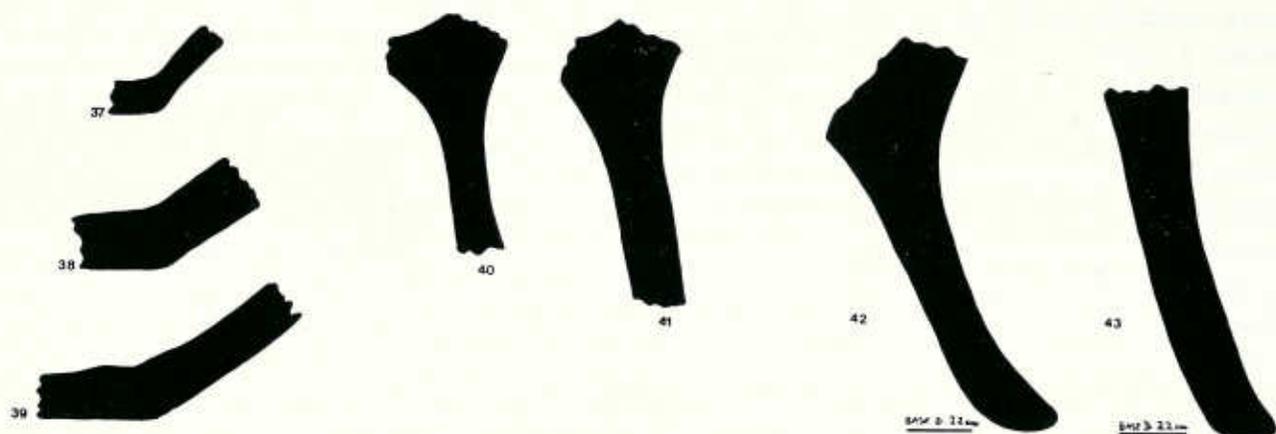
Impasto:

Colore:

Superficie e nucleo: dal grigio molto scuro (2.5YR N3/) al nero (2.5YR N2.5).

Miscela: impronte di materia organica finemente tritata; rarissimi inclusi minerali rosso chiaro (10YR 6/6) grandi fino a 1 mm.

UL 104 (N. 47, Fig. 20). Frammento di orlo fatto a mano rozza-mente (impossibile stabilire la posizione del vaso e il diametro della bocca). Superficie



Tav. III — Ceramica di Ulina: basi (nn. 37 - 43) e altri tipi

erosa per azione del suolo. Esterno liscio a mano.
 Decorazione: linea orizzontale incisa sopra una fila di puntini; sotto di questa, archetti contrapposti.
 Impasto:
 Colore:

Superficie esterna a chiazze nere e marrone chiaro (7.5YR 6/4); interno nero.
 Nucleo: nero (7.5YR N2/);
 Miscela: pasta ben levigata con rari inclusi minerali grigi (circa 1 mm.) — Impronte di materia organica finemente

tritata. Infrequenti particelle di mica o gesso locale aventi grandezza di granelli di sabbia.

Questo frammento appartiene alla cultura tipo « Conca d'oro » (Bovio Marconi, 1944).
 UL 105 (N. 48). Frammento di

vaso-colatoio, modellato e lisciato a mano.

Impasto:

Colore:

Superficie e nucleo: rosso (2. 5YR 4/8).

Miscela: infrequenti inclusi minerali grigi (meno di 1 mm.) — Impronte di materia organica finemente tritata.

UL 106 e 107 (NN. 49/50, fig. 19). Un piccolo gruppo di frammenti ceramici di Ulina rientrano certamente nella cultura di « Serrafelicchio » per la presenza di una tipica decorazione lineare in nero su un ingobbio rosso intenso. Purtroppo questo tipo di ceramica non si è conservato bene nel terreno a Ulina e fu trovato in una con-

dizione estremamente abrasa. Si presentano qui due profili di orli e una scelta di essi nella fotografia.

* * *

La pubblicazione dei principali tipi di ceramica trovata a Ulina in un « corpus embrionale » (o meglio incompleto), ha lo scopo di mettere a disposizione dei cultori della preistoria siciliana i risultati del lavoro fatto con dedizione da un gruppo di giovani volontari italiani e americani e, allo stesso tempo, di stimolare la discussione e lo scambio di informazione tra tutti coloro che sono interessati alla preistoria della Sicilia Occidentale: un'area questa che, fino ad oggi, è stata enormemente trascurata a favore di siti più spettacolari a sud e ad est dell'Isola.

ALBERT LEONARD JR.
University of Minnesota

NOTA del TRADUTTORE

I seguenti termini tecnici sono stati così tradotti dall'originale inglese:

fabric = impasto; *temper* = miscela; *firing* = cottura; *hand-smoothed* = lisciato a mano; *Cloth-smoothed* = lisciato con uno straccio; *burnished, burnishing* = brunito, brunitura; *core* = nucleo; *mottled surface* = superficie chiazata; *straw casts* = impronte di paglia (cioè il vuoto lasciato nell'impasto dalla scomparsa di materia organica miscelata durante la cot-

tura del vaso); *coil, coiling* = cordone di argilla (costruzione del vaso « a cercine »).

Le forme delle varie tipologie ceramiche sono indicate con numeri progressivi corrispondenti ai profili illustrati nelle tavole I - III.

Le sigle in parentesi che seguono la descrizione verbale dei colori della ceramica si riferiscono alla scala Munsell (cfr. Munsell 1971) e ovviamente non sono tradotte in italiano.

G. F.

Lo scavo di Ulina è un primo tentativo di scuola sul campo nella Valle del Belice. È frutto del lavoro collettivo di giovani volontari americani e italiani che hanno affrontato i disagi della ricerca sul campo, è frutto dell'incontro tra diverse "culture", tra ospiti e gio-

vani del luogo desiderosi di conoscere l'eredità del proprio passato e che hanno vissuto l'amara esperienza del terremoto. L'archeologia diviene così l'esperienza sociale. Ecco come una Soprintendenza alle Antichità può creare un servizio culturale e sociale.

GLI AUTORI

BIBLIOGRAFIA

- ARIAS, P. E. (1933). La stazione preistoria di Serrafelicchio presso Agrigento. *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXXVI, coll. 693 - 838.
- BOVIO MARCONI, J. (1944). La coltura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord - Occidentale. *Monumenti Antichi dei Lincei*, XL, coll. 1 - 170.
- BOVIO MARCONI, J. (1964). Il villaggio di Boccadifalco e la diffusione del Medio - Bronzo nella Sicilia Nord - Occidentale. *Kokalos*, X - XI, pp. 513 - 524.
- BOVIO MARCONI, J. (1975). La grotta del Vecchiuzzo. *Sicilia Archeologica*, VIII, n. 28 - 29, pp. 9 - 16.
- BREA, BERNABO' L. (1947). Panarea. Esplorazione archeologica dell'isola e scavo di una stazione neolitica al Piano Quartara. *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Notizie degli Scavi*, I (serie VIII), fasc. 1 - 2, pp. 222 - 239.
- BREA, BERNABO' L. (1954). La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente y con la Peninsula Iberica. *Ampurias*, XV - XVI, p. 173 ss.
- BREA, BERNABO' L. (1958). *La Sicilia prima dei Greci*. Il Saggiatore, Milano.
- BREA, BERNABO' L. (1968). Considerazioni sull'Eneolitico e la prima Età del Bronzo della Sicilia e della Magna Grecia. *Kokalos*, XIV - XV, pp. 20 - 59.
- BREA, BERNABO' L. — CAVALIER, M. (1960). *Meliquis Lipara I*. Flaccovio, Palermo.
- BREA, BERNABO' L. — CAVALIER, M. (1968). *Meliquis Lipara III*. Flaccovio, Palermo.
- CAVALIER, M. (1970). La stazione preistorica di Tindari. *B. P. I.*, 79, pp. 61 - 94.
- CAZZELLA, A. (1972). Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia. *Origini*, VI, pp. 171 - 298.
- FALSONE, G. (1976a). Archeologia a Poggioreale. Un esempio di ricerca sperimentale sul campo. *Sicilia Archeologica*, IX, n. 30, pp. 61 - 79.
- FALSONE, G. (1976b). La fattoria romana di Cusumano. Nota preliminare di due campagne di scavo. *Sicilia Archeologica*, IX, n. 31, pp. 27 - 38.
- LLOYD, S. — SAFAR, F. (1945). Tell Hassuna. Excavations by the Iraq Government Directorate of Antiquities in 1943 - 44. *Journal of Near Eastern Studies*, IV, pp. 255 - 89.
- MANNINO, G. (1971a). La tomba di contrada Pergola. *Sicilia Archeologica*, IV, n. 15, pp. 52 - 56.
- MANNINO, G. (1971b). Sicilia. *Rivista di Scienze Preistoriche* (Notiziario), XXVI, p. 492.
- MANNINO, G. (1974). Segnalazioni archeologiche in territorio di Santa Ninfa. *Sicilia Archeologica*, VII, n. 24 - 25, pp. 39 - 44.
- MANNINO, G. (1976). *Comunicazioni personali*.
- MARCONI, P. (1931). Santa Margherita Belice. *Notizie degli Scavi*, 1931, pp. 400 - 403.
- MINGAZZINI, P. (1940). *Due tombe sicule nel territorio di Partanna presso Selinunte* (Studi di Archeologia e Arte). Soc. Paolo Orsi, Milano.
- MOSSO, A. (1908). Villaggi preistorici di Caldare e Cannatello presso Agrigento. *Monumenti Antichi dei Lincei*, XVIII.
- MUNSELL (1971). *Munsell Soil Color Charts*. 1971 Edition. Kollmorgen Corporation, Baltimora.
- ORSI, P. (1895). Thapsos. *Monumenti Antichi dei Lincei*, VI.
- PERKINS, A. L. (1949). *The Comparative Archaeology of Early Mesopotamia* (The Oriental Institute, SAOC n. 25). University of Chicago Press, Chicago.
- PHILLIPS, P. (1975) *Early Farmers of West Mediterranean Europe*. Hutchinson, Londra.
- TINE', S. (1961). Glacimenti dell'Età del Rame e la coltura tipo Conca d'Oro. *B. P. I.*, 69 - 70, pp. 113 - 151.
- TINE', S. (1965). Gli scavi nella grotta della Chiusuzza. *B. P. I.*, 74, pp. 123 - 286.
- VOZA, G. (1972). Thapsos, primi risultati delle più recenti scoperte. *Atti XIV Riunione Scientifica*. Ist. It. Preist. Prot., pp. 175 - 09.
- VOZA, G. (1973). Thapsos. Resoconto sulle campagne di scavo del 1970 - 71. *Atti XV Riunione Scientifica*. Ist. It. Preist. Prot., pp. 133 - 157.

Il Museo Nazionale «Pepoli» di Trapani

Itinerari culturali a cura di Caterina Crivaglia

Il Museo Nazionale «Pepoli» di Trapani ha sede nei locali di un antico convento dei Carmelitani, attiguo al celebrato Santuario dell'Annunziata.

Del convento rimangono il suggestivo chiostro e l'artistico scalone.

Il Museo è stato formato nel 1908 e risulta dalla riunione di tre gruppi fondamentali: la pinacoteca del generale G. B. Fardella, le opere provenienti dai monasteri aboliti dopo il 1860 e le opere raccolte dal Conte Pepoli.

Grazie ai più moderni principi della museografia, esso presenta e valorizza un interessante patrimonio artistico, che va da epoche preistoriche alla civiltà italo-greca, al Medio Evo e quindi fino al XIX secolo.

Nella pinacoteca si ammirano «La Pietà» di Oderisio e un gruppo numeroso di autori napoletani dei secoli XVII e XVIII.

Inoltre vi sono sculture, ceramiche, ornamenti sacri, oreficeria, argenteria e i prodotti in corallo, tipici del fiorente artigianato trapanese dei secoli scorsi.

Il Museo ha anche una sezione archeologica che comprende testimonianze di età preistorica e materiale di civiltà punica, greca e romana proveniente da Mozia, Selinunte, Erice, Lilibeo, ecc. Si osservano alcuni vasi arcaici e alcuni bronzetti, tra cui molto interessante uno stilizzato guerriero del VI secolo a. Cr. ritrovato a Erice. Di notevole interesse è infine una collezione di monete di varie epoche.

L'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, nell'intento di valorizzare a pieno questo ricco patrimonio, ha pubblicato ultimamente, in collaborazione con la Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia Occidentale, un «depliant» a colori in diverse lingue, destinato a diffondere, soprattutto in Europa, la conoscenza di questo interessante itinerario culturale, che è il Museo Nazionale di Trapani.